



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 87

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE
D'INCHIESTA E VIGILANZA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLA CORRUZIONE IN SICILIA

88^a seduta: martedì 21 luglio 2020

Presidenza del presidente MORRA

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:
 – MORRA (M5S), senatore Pag. 3

Relazione sulla missione a Washington e New York

PRESIDENTE:
 – MORRA (M5S), senatore Pag. 3

Audizione del Presidente della Commissione d'inchiesta e vigilanza sul fenomeno della mafia e della corruzione in Sicilia, onorevole Claudio Fava

PRESIDENTE:
 – MORRA (M5S), senatore Pag. 3, 4, 10 e passim
 GIARRUSSO (Misto), senatore 4, 12, 22
 MIRABELLI (PD), senatore . . 10, 14, 15 e passim
 SACCONI (FIBP-UDC), senatore 13
 ASCARI (M5S), deputata 18, 19, 24
 AIELLO Piera (M5S), deputata 19, 21, 24
 MICELI (PD), deputato 22, 23

FAVA, Presidente della Commissione d'inchiesta e vigilanza sul fenomeno della mafia e della corruzione in Sicilia Pag. 4, 12, 14 e passim

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega – Salvini Premier: LEGA; Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Cambiamo!-Alleanza di Centro: M-NI-USEI-CI-AC; Misto: MISTO; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-Popolo Protagonista-Alternativa Popolare: MISTO-PP-AP; Misto-Centro Democratico-Radicali Italiani-+Europa: Misto-CD-RI-+E; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero: MISTO-MAIE.

Interviene il presidente della Commissione d'inchiesta e vigilanza sul fenomeno della mafia e della corruzione in Sicilia, onorevole Claudio Fava.

I lavori hanno inizio alle ore 14.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verrà redatto il resoconto sommario e il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web tv* della Camera dei deputati.

Relazione sulla missione a Washington e New York

PRESIDENTE. Invito tutti i commissari, dopo l'audizione all'ordine del giorno, a trattenermi per porre in votazione il documento finale sulle risultanze dei lavori di una delegazione della Commissione recatasi a Washington e New York nello scorso gennaio. Copia della relazione è in distribuzione.

Audizione del Presidente della Commissione d'inchiesta e vigilanza sul fenomeno della mafia e della corruzione in Sicilia

PRESIDENTE. Do il benvenuto al Presidente della Commissione d'inchiesta e vigilanza sul fenomeno della mafia e della corruzione in Sicilia dell'Assemblea regionale siciliana, onorevole Claudio Fava.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, l'audito ha la possibilità di richiedere la segretezza della seduta, oppure di parte di essa, qualora ritenga di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possano essere oggetto di divulgazione.

Ricordo, inoltre, ai presenti che l'onorevole Fava ha chiesto di essere audito sulla questione su cui è stato già ascoltato il procuratore De Lucia e cioè sulla cosiddetta mafia dei Nebrodi.

Dopo l'intervento dell'audito, potranno prendere la parola in ordine di prenotazione i senatori e i deputati per porre i quesiti. A tale riguardo comunico che nel corso della riunione di uno degli ultimi Uffici di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, è stato deciso di contingen-

tare il tempo a disposizione dei singoli commissari, così da consentire un ordinato sviluppo dell'audizione e una puntuale soddisfazione ai quesiti. Vi avverto che sarò intransigente.

Prima di passare all'audizione, cedo la parola al senatore Giarrusso che ha chiesto di intervenire.

GIARRUSSO (*Misto*). Signor Presidente, a proposito della vicenda al nostro esame, pochi giorni fa è stata depositata la decisione del gip di Messina che riguarda gli esposti presentati dal presidente Fava sulla vicenda dell'attentato ad Antoci.

Chiedo di poter depositare sia la decisione del gip, sia la richiesta di archiviazione del pm e credo che di questo si debba tener conto nella presente audizione per la peculiarità e la gravità delle osservazioni del gip di Messina. Chiedo di valutare se distribuirne copia ai colleghi preliminarmente, procedere alla lettura o valutare altrimenti. In caso contrario discuteremmo di una cosa che non so quanti di noi abbiano letto e potuto esaminare. Non so se nemmeno il Presidente ha potuto farlo, pertanto avanzo tale richiesta per una maggiore economia e completezza dei lavori.

PRESIDENTE. Senatore Giarrusso, acquisiremo i documenti da lei depositati, fermo restando che poi dovremo provvedere ad acquisirli direttamente dagli uffici giudiziari che lei ha citato.

Dò ora la parola al presidente Fava per il suo intervento.

FAVA. Signor Presidente, vi ringrazio per aver accolto la mia richiesta di audizione.

Premetto subito che la nostra Commissione non ha presentato alcun esposto. È stata una iniziativa della procura della Repubblica disporre un approfondimento dopo la pubblicazione della relazione (la quinta che abbiamo approvato). Lei e i commissari ne avete ricevuto copia.

La Commissione per due anni ha intensamente lavorato alla relazione sul depistaggio nell'attentato Borsellino, sul sistema Montante, sull'attentato Antoci, sul mercato ortofrutticolo di Vittoria e infine sul ciclo dei rifiuti in Sicilia.

La vicenda che ci riguarda e che ci interroga è relativa alla relazione che abbiamo approvato il 2 ottobre dello scorso anno sull'attentato Antoci: cinque mesi di lavoro, ventidue audizioni tra testimoni, investigatori, giornalisti, congiunti e magistrati. La relazione finale è stata approvata all'unanimità come tutte le relazioni della Commissione antimafia che ho l'onore di presiedere. Lo dico ricordando che tutti i Gruppi parlamentari sono rappresentati in tale Commissione. Arriverò anche a questa nuova conferenza, che giunge dall'ufficio del gip di Messina, sulla richiesta del procuratore della Repubblica di cui abbiamo appreso notizia, con estrema tempestività, questa mattina. Ci arrivo spiegando anche come ci siamo mossi in questo lavoro di indagine.

L'inchiesta parte con una serie di dubbi e di preoccupazioni sulle intenzioni e sulla dinamica dell'atto criminale che sono state manifestate da più ambienti: istituzionale, giornalistico e da lei stesso, Presidente, che, quando venne archiviata l'indagine, disse che aveva studiato questa archiviazione e poneva interrogativi che credo debbano avere risposte. Ci

siamo quindi posti il problema di provare ad approfondire i dubbi e gli interrogativi posti dall'archiviazione.

Maggiore chiarezza, come specifichiamo e sottolineiamo in apertura della nostra relazione, era dovuta anzitutto a Giuseppe Antoci, che credo sia la persona che più di ogni altra abbia il diritto di conoscere l'intera verità sulle cose accadute e che comunque, come spieghiamo nelle conclusioni, noi consideriamo in ogni caso vittima, qualunque sia la verità di quanto accaduto quella sera.

L'inchiesta muove anche dai dubbi che sono stati espressi dai magistrati. Infatti, a pagina 8 del decreto di archiviazione del gip, si legge che non è stato possibile far luce sul movente e sui responsabili, quindi non soltanto non erano stati trovati i responsabili ma c'erano anche dubbi sull'esatta definizione del movente. Queste sono le parole del gip, contenute nel decreto di archiviazione.

La preoccupazione ci è stata ribadita dal procuratore di Patti, dottor Cavallo, che noi abbiamo ascoltato in quanto all'epoca era sostituto procuratore ed era tra coloro che si sono occupati di questa indagine. In una lunga e corposa audizione, il dottor Cavallo ha riferito, per esempio, che, secondo lui, più che un attentato destinato ad uccidere si era trattato di un atto dimostrativo. Si chiedeva il procuratore Cavallo se avrebbero veramente usato le bottiglie Molotov ritrovate o se erano lì come le cicche, come per dire: «Vedi, stai attento, noi ti abbiamo sparato». Il messaggio era chiaro e mi sono sempre chiesto se le bottiglie le avrebbero veramente lanciate. Non ne sono così sicuro. Secondo me era un atto dimostrativo. Insomma, c'erano buone ragioni perché venisse fatto un approfondimento su questa vicenda che abbiamo cercato di portare avanti ascoltando tutti: i testimoni dei fatti, gli investigatori, i questori, il capo della squadra mobile, i magistrati (anche i magistrati di Messina) e i giornalisti che avevano espresso e manifestato dubbi particolarmente significativi. Ne ricordo uno per tutti che, in una lunga trasmissione di «Report», diceva ciò che poi ci è stato ribadito in audizione e cioè che fosse molto significativo il fatto che la decina di fonti con cui il giornalista aveva potuto parlare fosse in sostanza convinta che la dinamica dell'attentato fosse diversa da come era stata rappresentata dai poliziotti che ne sono stati protagonisti.

Secondo le conclusioni a cui è arrivato il nostro lavoro, non si possono esprimere conclusioni certe e definitive. Lo diciamo nell'ultima pagina nella nostra relazione, perché sono molte le domande senza risposta, molte le contraddizioni emerse, molte le criticità investigative registrate, molte le testimonianze divergenti. Concludevamo con una esortazione che non è un esposto, dato che la Commissione antimafia non fa esposti. L'auspicio era che su questa vicenda si tornasse ad indagare con mezzi certamente ben diversi da quelli di cui dispone questa Commissione.

Apprendiamo adesso – e quindi cogliamo l'occasione per proporre una riflessione su quanto abbiamo appena appreso – che la procura della Repubblica ha deciso di approfondire e che il gip ha ritenuto di dover accogliere i frutti di questo approfondimento e in sostanza dicono *nulla*

quaestio, cioè ritengono che la verità che è stata acclarata con l'archiviazione del 2018 sia l'unica verità giudiziaria alla quale possiamo attenerci.

Ci sono due punti, Presidente, che però vorrei sottolineare: il primo è il linguaggio che mi permetterete di definire un po' stravagante, un po' superficiale, che usa il gip nel disporre l'archiviazione quando parla di elucubrazioni mentali e illazioni sul coinvolgimento di Antoci. In nessuna pagina della relazione della Commissione antimafia regionale si parla di coinvolgimento di Antoci.

Si dice, *apertis verbis*, che tutte le ipotesi vedono il dottor Antoci vittima: bersaglio della mafia nelle prime due, strumento inconsapevole di una messa in scena nella terza. Pertanto, ci sembra irrituale – e anche piuttosto superficiale – il modo in cui si insinua che ci siano state elucubrazioni e illazioni sul coinvolgimento di Antoci. Non ve ne è traccia in questa relazione e – questa è la cosa che ci preoccupa – non vi è traccia di approfondimenti investigativi.

La procura della Repubblica si è limitata a chiedere copia della relazione e degli stenografici delle audizioni che abbiamo fatto (le parti più significative delle audizioni erano già contenute nella relazione). Non un altro atto di indagine è stato compiuto e si è arrivati alla stessa conclusione a cui si è giunti due anni fa (come a dire: «Questo avevamo detto e questo ribadiamo»).

C'erano alcuni atti di indagine che potevano essere fatti utilmente. Ad esempio, poteva essere fatto un confronto tra il vice questore Mangano e il vice questore Ceraolo che, palesemente (non soltanto a noi, nel corso delle audizioni, ma anche di fronte all'autorità giudiziaria, nelle sommarie informazioni rese), sugli stessi episodi offrono punti di vista e ricostruzioni diametralmente opposti e incompatibili.

Noi abbiamo chiesto al questore di Messina e poi anche al procuratore Cavallo come mai, di fronte a due funzionari di Polizia che, sullo stesso episodio determinante e rilevante ai fini della ricostruzione di quanto accaduto, danno delle versioni così palesemente difformi l'una dall'altra non sia stato disposto, come sempre avviene in questi casi, un confronto per capire dove potesse collocarsi la verità. Ci è stato risposto che, essendo i funzionari di polizia persone talmente aduse a gestire gli interrogatori, difficilmente questo confronto avrebbe sortito effetti. Pertanto, non c'è stato confronto allora e nemmeno in questo caso.

Vi sono delle contraddizioni che emergono tra la ricostruzione che il Gabinetto della Polizia scientifica di Roma, dopo due anni, fa con estrema accuratezza e grande puntualità, e quanto affermato davanti all'autorità giudiziaria e alla Commissione antimafia regionale da alcuni dei testimoni e dei protagonisti dell'evento. Avevamo chiesto, nelle sollecitazioni implicite proposte dalla relazione, come mai queste divergenze potessero essere così rapidamente messe da parte.

Il commissario Mangano parla di più persone che hanno fatto fuoco; la relazione della Polizia scientifica parla di una sola persona che ha fatto fuoco più volte con la stessa arma. I testimoni parlano di colpi di arma da fuoco che sono stati esplosi dal ciglio della strada, in

una posizione evidentemente più bassa rispetto al piano della strada; la relazione della Polizia scientifica parla chiaramente di colpi che sono stati esplosi obliquamente alla posizione sopraelevata rispetto alla strada. Non è stata fatta alcuna perizia per verificare se davvero l'auto avrebbe potuto superare lo sbarramento delle pietre. Tra le voci che abbiamo raccolto, le più autorevoli sono quelle di coloro che sono andati sul posto a verificare che cosa fosse accaduto. Il capo della squadra mobile ci ha detto che non erano massi, ma pietre, che potevano essere collocate nell'arco di due minuti (è tutto a verbale nella nostra relazione). Sarebbe stata una cosa normale chiedere alla Polizia scientifica un supplemento di valutazione rispetto alla possibilità che la Thesis blindata potesse superare quell'ostacolo, tenendo conto del fatto che, come abbiamo avuto modo di apprendere da fonti del Ministero dell'interno, tutte le norme di *engage* e reazione previste nei manuali ad uso delle scorte di personalità sottoposte a tutela con scorta di quarto, terzo e secondo livello sono state sistematicamente violate quella sera: il fatto che l'auto si è fermata; che la personalità protetta è stata tolta dall'auto blindata e portata su un'auto non blindata altrove; che il personale è rimasto incustodito a guardia dell'auto blindata e così via.

Su nessuno di questi punti è stata proposta un'attività suppletiva di indagine, per cui la procura della Repubblica ci dice oggi quello che ci ha detto due anni fa: due anni fa abbiamo indagato e ritenuto che questa fosse la soluzione (l'unica); c'è una relazione della Commissione antimafia che abbiamo acquisito e letto con estremo interesse; continuiamo a pensare che l'unica soluzione sia quella che abbiamo proposto due anni fa; chiediamo al gip se è d'accordo e il gip ha detto di esserlo. Si dimostra così che la relazione è stata letta con una certa fretteolosità e superficialità, visto che nelle conclusioni del gip si parla del fatto che noi abbiamo espresso illazione sul coinvolgimento di Antoci, mentre la relazione dice esattamente il contrario.

Ci sono molti punti che potevano essere approfonditi nella prima fase di indagine e in questa indagine suppletiva, che non c'è stata. Signor Presidente, li elenco per titoli e poi, magari, nel corso delle risposte potrò essere più dettagliato.

Nella deposizione del dottor Manganaro davanti all'autorità giudiziaria e alla Commissione antimafia si parla a lungo di vedette mafiose che avrebbero determinato l'esplosione di questa preoccupazione, di questo allarme. Tutti coloro che sono stati ascoltati – e lo stesso Manganaro – hanno dovuto poi escludere che di vedette mafiose si trattava. Il sindaco che è stato ascoltato ha detto che si trattava di pregiudicati locali che non erano vedette mafiose, ma che erano stati incontrati per caso. Il comandante della stazione dei carabinieri di Cesarò, che poteva essere ascoltato, ma che non è stato ascoltato né prima, né adesso, ci ha confermato che non si trattava di vedette mafiose. In un Paese di 1.000 abitanti in cui tutti si conoscono: erano pregiudicati che avevano trascorso la serata nella pizzeria in cui si era svolta anche la cena. Ma le vedette mafiose determinano

il clima che poi porterà all'inseguimento da parte del dottor Manganaro e ai fatti che abbiamo ricostruito.

Quello delle indagini codelegate è un punto abbastanza bizzarro. Siamo di fronte a quella che è stata definita la più grave strage di mafia del Dopoguerra (tentata, non consumata). Le indagini vengono codelegate, come confermato in Commissione – è agli atti – dal questore di Messina e dall'autorità giudiziaria, alla Squadra mobile e al commissariato di cui Manganaro è dirigente. Tutti coloro che abbiamo ascoltato dicono che è abbastanza irriuale che, dopo un attentato di questo tipo (che evidentemente aveva come obiettivo la vita non soltanto dello scortato, il dottor Antoci, ma anche dei poliziotti di scorta), non si proceda – come sempre si fa in questi casi – attivando tutte le risorse investigative sul territorio e a Roma.

I ROS interverranno, chiamati successivamente, soltanto per un'analisi sui tabulati telefonici. La polizia scientifica di Roma verrà coinvolta soltanto due anni dopo. Non ci sono atti di indagine, soprattutto nella prima fase che è quella determinante, che vengano affidati a forze diverse dalla Squadra mobile di Messina e dal commissariato di Sant'Agata di Militello.

Come dice la relazione con una metafora non troppo azzardata, è come se, dopo l'attentato fallito all'Addaura, l'indagine fosse stata affidata alla Squadra mobile di Palermo e al commissariato di Mondello e lì si fossero conclusi gli atti di indagine.

Signor Presidente, ci rendiamo conto, parlando un po' fuori dal *gentleman agreement* che spesso in questi casi ci imponiamo, che se questa relazione non ci fosse stata, probabilmente di questa vicenda non si sarebbe mai più parlato. La sensazione è che la relazione ha determinato, preteso che alcune vicende che erano state adagate su un binario morto venissero riprese in considerazione.

Trovandoci di fronte ad una strage evitata per il coraggio manifestato da un poliziotto che, per casualità e fortuna, arriva un istante prima che il tutto si verifichi e, a colpi d'arma da fuoco, mette in fuga gli assalitori (non si sa se uno, due o tre), abbiamo chiesto al questore di Messina come mai, ad esempio, non si fosse proceduto nella proposta di promozione che era stata avanzata di fronte a un atto di tale coraggio e con tale esito, considerate le conseguenze felici che questo coraggio ha determinato. L'esperienza ci insegna come cittadini italiani, non soltanto da rappresentanti delle istituzioni, che alla prima festa della polizia i funzionari e i poliziotti sarebbero stati decorati sul campo. Invece trascorrono anni. Noi chiediamo al dottor Cucchiara come mai non ci fosse notizia di questa promozione e Cucchiara ci risponde che ci fu una proposta di promozione da parte sua della quale aveva perso le tracce. Tali tracce riesplodono e si ripropongono poche settimane dopo l'approvazione della relazione.

Allo stesso modo, non è dato capire le ragioni per cui ciò che il gabinetto di polizia scientifica accerta come assolutamente provato, cioè che l'arma da fuoco – un fucile da caccia – fosse del tutto inidoneo a perforare

la blindatura dell'auto, possa essere stato derubricato tra i dettagli di poco conto di quanto è avvenuto.

Ci sono molti altri elementi. Le consegno, però, un'altra sensazione, Presidente: è come se su questa vicenda si dovesse manifestare una sorta di atto di fede per cui provare a ricostruire e provare a proporre, anche all'attenzione degli investigatori e dei magistrati una quantità di ipotesi che non siano soltanto quella dell'attentato mafioso, come fa la relazione che parla anche di attentato dimostrativo o forse, all'insaputa di Antoci, di una messa in scena, abbia rappresentato una sorta di lesa maestà. Non sappiamo la maestà di chi, in questo caso, sarebbe stata lesa.

Ne ho avuto la prova anche per una vicenda spiacevole che mi è toccato di dover subire, come spesso capita a molti di noi, quando, qualche mese dopo la relazione, ho ricevuto la garbata richiesta da parte di un giornalista della trasmissione *Le Iene* di un'intervista e a tale garbata richiesta ho risposto con una garbata disponibilità. L'intervista è durata ottantacinque minuti che, per pura casualità, erano registrati – è stata mia premura, poi, trasmetterla alla procura della Repubblica di Ragusa perché il fatto si è verificato a Comiso – in cui non venivano poste domande, come lei stesso potrà verificare se vorrà leggere la trascrizione dell'intervista. Erano affermazioni apodittiche, molte delle quali pronunciate con tono abbastanza minaccioso o provocatorio. Il giornalista diceva: nella relazione ci sono un sacco di castronerie. Non lo dico io, lo dice il capo della Polizia Gabrielli quando dice che spesso ci sono mascariatori, tacendo il fatto che questa espressione, colta dalle labbra del prefetto Gabrielli, capo della Polizia, risale al 7 febbraio 2019 mentre la nostra relazione è stata approvata ad ottobre, cioè nove mesi dopo. Quindi, con ampia preveggenza, il capo della Polizia avrebbe individuato in una relazione che ancora doveva essere immaginata gli abili mascariatori.

Il giornalista ha aggiunto che non sarebbe presente nella nostra relazione nessuna delle frasi contenute nell'archiviazione. Questo è falso. La relazione dà conto di tutto: non soltanto l'archiviazione è espressamente riportata ma la relazione contiene tutte le conclusioni del gip che sono riportate testualmente e per esteso. Aggiunge, inoltre, il giornalista che non saremmo andati neanche a Messina. Anche questo è falso: siamo andati a Messina ad ascoltare il procuratore della Repubblica, il procuratore generale ed il procuratore aggiunto. Chiede poi perché non sono stati dati ad Antoci i resoconti integrali delle audizioni ma anche questo è falso: abbiamo dato al dottor Antoci tutti i resoconti e tutti i documenti ostensibili, così come li abbiamo dati a chiunque ne abbia fatto richiesta. Prosegue affermando: «Lei dice che le indagini sono state affidate al solo commissariato di Sant'Agata di Militello e alla squadra mobile di Messina. Non è vero: hanno lavorato lo SCO, la DDA, tutti quanti, è una *fake new*». Non è una *fake new* perché, come le dicevo, il primo anno di indagini è stato affidato in modo esclusivo al commissariato di Sant'Agata di Militello e alla squadra mobile di Messina.

In conclusione, Presidente, non abbiamo neanche chiesto come mai si fosse proceduto a indagini codelegate, coinvolgendo un comparto che era

anche particolarmente esposto dal punto di vista emotivo, visto che tutti i protagonisti della vicenda facevano parte del piccolo commissariato di Sant'Agata di Militello.

Per quanto riguarda le risposte del capo della squadra mobile e del questore, il capo della squadra mobile dice che è stata una valutazione dei magistrati. Come a dire: «Non è compito nostro». Il questore dice che è una domanda che lo mette in difficoltà e che andrebbe posta all'autorità giudiziaria. Io chiedo allora se gli è capitato in altri casi una codelega di questo tipo. Il questore risponde: «Raramente, forse mai».

Sono questi gli elementi che abbiamo raccolto e tanti altri che in questa sede, per ragioni di tempo, vogliamo evitare di ricordare. Tre fucilate ascoltate alle 2,30 del mattino, un'ora e mezza dopo l'attentato, dallo stesso Antoci di cui si riporta notizia in una udienza del tribunale in cui Antoci viene sentito come testimone, di cui nessuno riesce a dare una lettura, a meno che non si pensi che quella notte ci fossero cacciatori di frodo che si aggiravano alle 2 e mezza nel parco dei Nebrodi.

Ci tengo a ribadire, signor Presidente, anche rispondendo alle parole un po' sopra le righe che sono state utilizzate dal gip, che tutto questa relazione ha fatto, fuorché cercare di blindare un proprio pregiudizio. Ci siamo mossi su tre ipotesi e abbiamo chiuso dicendo che la Commissione non può esprimere conclusioni certe e definitive. Non può esprimere conclusioni certe e definitive, dunque restano in campo tutte e tre le ipotesi, anche se, alla luce delle contraddizioni emerse, delle criticità investigative registrate, delle domande senza risposta e delle molte testimonianze divergenti, riteniamo che l'attentato con intenzioni stragiste rischia di essere la meno probabile fra tutte le ipotesi conclusive.

Spero di non essermi dilungato eccessivamente. Questo era ciò che volevo sottoporre alla sua attenzione, Presidente.

PRESIDENTE. Grazie, presidente Fava. Do la parola al senatore Mirabelli e poi al senatore Giarrusso.

Ricordo a tutti di essere sintetici.

MIRABELLI (PD). Signor Presidente, prima di tutto vorrei correggere un'inesattezza: il PD non era presente quando è stata votata la relazione dell'antimafia di cui stiamo discutendo.

La prima domanda che faccio, che è inerente all'argomento dell'audizione, è la seguente: il procuratore di Messina, De Lucia, nell'ultima audizione svolta ha detto una cosa importante su cui vorrei interloquire e vorrei un commento da parte del presidente Fava. De Lucia ha detto con grande chiarezza che la Corte costituzionale ha delimitato l'ambito entro il quale può operare una Commissione d'inchiesta regionale. La Costituzione, infatti, attribuisce solo al Parlamento nazionale la possibilità di svolgere inchieste. Questo vuol dire che la Commissione regionale può intervenire nello spazio esclusivo dei poteri regionali ma si esclude, secondo questa idea, che possa in qualunque modo sovrapporsi alle competenze dell'autorità giudiziaria.

È evidente, da quello che ci ha raccontato fino ad ora il presidente Fava, che in questo caso non solo vi è una sovrapposizione ma adesso il presidente Fava ci ha detto che lui, nella sua qualità istituzionale, ha dubbi sull'espressione di due procure e di due gip. Non mi pare una posizione che ci si possa aspettare da una figura istituzionale. Infatti sulla vicenda che ci ha illustrato adesso il presidente Fava si sono espressi recentissimamente, nell'archiviazione, la procura della Repubblica presso il tribunale di Messina e ben due gip, cioè due giudici terzi che direi non sospettabili di avere simpatie o antipatie o di essere inseriti in chissà quale strano meccanismo.

Si sono espressi tutti – i colleghi avranno poi modo di leggere integralmente questi atti – chiarendo e rispondendo ai dubbi e alle contestazioni che il presidente Fava ha ripreso in questa sede. Ognuna di quelle contestazioni trova una risposta nelle sentenze.

Parto dal procuratore della Repubblica, che nel motivare l'archiviazione dice in definitiva: «La Commissione ha ravvisato ed esaltato talune circostanze, la stragrande maggioranza delle quali trova peraltro una giustificazione ragionevole o comunque non appare unicamente indirizzata verso ipotesi sostenibili, miranti verso due soluzioni che appaiono aprioristiche se non preconcrete: che non si sia trattato di un fatto di mafia; che si sia trattato di una messa in scena, della quale, peraltro, ma senza fornire sul punto alcun argomento, sarebbe stato all'oscuro Giuseppe Antoci. Né l'una, né l'altra tesi è supportata da elementi di novità significativi». Questo dice il procuratore.

Il dottor Fiorentini, che è stato il primo gip a esprimersi sulla vicenda, quando si è trattato di archiviare la situazione di alcuni indagati, dice con grande chiarezza che «siamo di fronte a un attentato mafioso studiato meticolosamente per uccidere» e che «il movente c'era, era l'attività del presidente Antoci per impedire che proseguisse l'utilizzo da parte delle mafie dei fondi europei».

Recentemente il magistrato di sorveglianza che ha scritto l'ultima sentenza di archiviazione scrive che la conclusione raggiunta dalla Commissione (ossia che l'ipotesi del fallito attentato mafioso sia la meno plausibile) appare preconcreta e comunque non supportata da alcun dato probatorio e che, più esplicitamente, eventuali illazioni sul coinvolgimento dell'Antoci o degli uomini della sua scorta – o, ancora, del Manganaro e del Granata – appaiono pure elucubrazioni mentali non corroborate da alcun dato probatorio.

Commissione parlamentare antimafia, quindi in una sede istituzionale e vorrei che, di fronte a tre sentenze assolutamente identiche che vanno nella stessa direzione, le istituzioni ne prendessero atto, tenendo conto che ci sono delle persone a cui andrebbe chiesto scusa. Mi riferisco al presidente Antoci e ai poliziotti, che sono stati accusati di non aver fatto quello che hanno dichiarato di avere fatto. Ripeto, credo che bisognerebbe chiedere scusa. Di fronte a tre sentenze, dobbiamo rispondere di questo perché c'è un tema di credibilità delle istituzioni e di chi combatte la mafia. Non possiamo lasciare aperto un buco così grande. O si dice quello

che vogliamo (e quindi la magistratura che non dice quello che vogliamo e lo dico anche per noi), oppure non so quale disegno ci sia. Questa cosa non va bene. È tutto scritto in modo molto chiaro nelle sentenze e sono stupito del fatto che il presidente Fava venga qui a dirci che ha ragione lui e che bisogna ricominciare daccapo.

GIARRUSSO (*Misto*). Signor Presidente, anche io leggo alcuni passaggi della decisione del gip. A pagina 7 si legge che la Commissione (quella presieduta dall'onorevole Fava) ha valorizzato le dichiarazioni di Ceraolo, mettendo in discussione anche gli esiti degli accertamenti scientifici effettuati.

Perché resti agli atti, dobbiamo dire chi è Ceraolo. Ceraolo è un *ex* poliziotto, adesso indagato per depistaggio e rivelazione di segreto d'ufficio, il quale, secondo una sentenza del tribunale di Catania, sarebbe stato responsabile di aver falsificato due verbali di interrogatorio di un collaboratore di giustizia – tale Aldo Mancuso – per i quali falsi è stata dichiarata la prescrizione, ma è stata ordinata la distruzione dell'atto con sentenza irrevocabile. Il Ceraolo ha svolto servizio per oltre un decennio alla questura di Messina, città nella quale suo genero, Salvatore Bonaffini, è stato condannato con sentenza irrevocabile per l'omicidio in danno di Paolo Pellegrino nel 1992 a Messina, compiuto nella guerra di mafia fra i *clan* mafiosi Sparacio e Mancuso-Rizzo.

Oltre a Ceraolo, la Commissione presieduta dall'onorevole Fava si è avvalsa di tale Agatino Pappalardo.

FAVA. Senatore, non tale Agatino Pappalardo, ma il dottor Agatino Pappalardo...

GIARRUSSO (*Misto*). Ma le hanno dato la parola?

Signor Presidente, ci tuteli perché l'onorevole Fava non è stato interrotto e non vorrei esserlo nemmeno io.

PRESIDENTE. Scusatemi, ma se continuiamo così interrompiamo. Senatore Giarrusso, lei si sa tutelare da solo; ha un tono di voce con cui sovrasta abbondantemente gli altri.

Chiedo a tutti di essere puntuali, precisi e rispettosi degli altri.

GIARRUSSO (*Misto*). Nella sentenza della Corte di assise di Palermo del 20 aprile 2018 (quella sulla trattativa Stato-mafia) tale Agatino Pappalardo è risultato il dirigente della DIA che avrebbe ostacolato le indagini sulla cattura di Provenzano (la questione di Luigi Ilardo, come è stato testimoniato dagli ispettori Mario Ravidà e Francesco Arena e dal pubblico ministero Nicolò Marino).

Noi siciliani sappiamo cosa è il «mascariamento»: significa dire e non dire; non affermare seccamente qualcosa, ma lasciare un dubbio, una perplessità, una frase non confermata o una palese menzogna, come – ad esempio – quella che lei ha appena pronunciato, dicendo che il fucile

da caccia non era idoneo a perforare la macchina blindata, quando sappiamo che le palle caricate a cinghiali hanno un peso superiore a quelle del *kalashnikov*. A breve distanza sono talmente potenti da bucare le auto blindate. Queste sono le palle utilizzate per l'attentato ad Antoci. Peraltro, si tratta di un tipo di cartuccia molto diffusa sui Nebrodi, dove abbondano i maiali selvatici e i cinghiali.

Non parliamo poi di tutto quello che è stato smentito nel provvedimento del gip, che smonta – punto per punto – le conclusioni della sua Commissione sulla base delle attività che la procura ha svolto (infatti, non è vero che la procura non ha svolto attività e c'è la relazione sulla richiesta di archiviazione). Da tale attività sono emerse le tesi preconcrete, come dice il gip, che sono state seguite dalla sua Commissione.

Signor Presidente, mi associo alle richieste che ha fatto il collega che mi ha preceduto. Occorre anzitutto chiedere scusa ai morti che vengono diffamati. I poliziotti che sono intervenuti quella sera non passavano lì casualmente, come lei ha avuto l'ardire di dire poco fa, ma avevano sospettato qualcosa con intuito e da bravi poliziotti.

Onorevole Fava, lei in questa sede ha detto cose gravissime. Signor Presidente, mi faccia concludere perché altrimenti resta agli atti soltanto la versione dell'onorevole Fava e non è possibile. Quando ha parlato dei colpi sparati dal margine della strada e quindi da un livello più basso, ha detto una cosa incredibile in quanto si tratta di strade di montagna che – lo sappiamo benissimo – hanno un lato più basso e uno più alto. Anche l'evidenza viene calpestata solo per mascariare. Ci sono persone, come Granata, che hanno perso la vita.

Quanto alla questione degli encomi, sappiamo benissimo che l'attentato si è svolto dopo la festa della Polizia. È normale che ci sia un periodo di istruzione. Peraltro erano in corso le indagini, per cui anche non riconoscere il merito a poliziotti che sono stati promossi e decorati e addirittura suscitare dubbi sul fatto che non siano stati promossi e decorati per quell'intervento è veramente un atto meschino – me lo lasci dire, Presidente – soprattutto perché riguarda, lo ripeto ancora una volta, persone che non ci sono più e che non si possono difendere. Il resto si commenta da solo.

SACCONE (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, innanzitutto saluto il presidente Fava. Devo dire la verità: è il mio primo mandato ed ero molto orgoglioso di poter far parte di questa Commissione che ha una rilevanza storica e strategica nel nostro Paese.

Non le nascondo che oggi stiamo scrivendo una bruttissima pagina. Non solo non entreremo nella storia della lotta alla mafia ma non credo neanche che quando si racconterà quello che stiamo facendo questa mattina si riconoscerà che fosse un servizio. Conosco la storia del dottor Fava e non mi permetto di sindacare nella maniera più assoluta sulla sua totale buona fede. Dico questo a scampo di equivoci, altrimenti rischiamo di compromettere la storia di ciascuno dei protagonisti che hanno vissuto sulla propria pelle il significato della parola mafia.

Presidente Fava, io ho solo un rammarico: proprio perché lei è un uomo delle istituzioni, questa mattina mi aspettavo da parte sua non un cambio della sua versione, perché non è nella sua potestà, ma almeno il rispetto di una sentenza. Mi aspettavo questa mattina da parte sua, dottor Fava, il riconoscimento all'autorità giudiziaria, a cui tutti ci appelliamo come ruolo terzo, di una considerazione diversa. Mi perdoni, ma lei e gli altri commissari, nella vostra piena, totale e legittima iniziativa parlamentare e regionale, per la quale nutro profondo rispetto, se qualche dubbio avevate eravate legittimati ad approfondirlo.

Guardando il servizio della trasmissione *Le Iene* ho notato troppa passione umana e poca verità assoluta, poca logica. Ho visto alcuni interventi in quella trasmissione che mi hanno lasciato profondamente perplesso sulla modalità di alcuni commenti, soprattutto per chi è telespettatore e vede un servizio, a prescindere dal taglio, perché le trasmissioni non possono essere infinite, ma il tono con cui si mette in discussione la veridicità di un evento mi è parso troppo passionale, troppo personale e poco astratto, poco oggettivo. Soprattutto una frase mi ha disturbato, quando ha detto che la mafia non saprebbe che farsene dell'eventuale protocollo Antoci che invece io ritengo sia fondamentale per quella vicenda.

Detto ciò, presidente Fava, io mi aspettavo da lei questa mattina un cambio di rotta, nel rispetto del ruolo che riveste, cioè il pieno rispetto della sentenza di un magistrato, di un gip; oggi avrebbe dovuto non porgere le sue scuse – perché ritengo che sia doveroso approfondire – ma quantomeno mostrare un maggiore rispetto delle istituzioni. Infatti, se cominciamo a mettere in discussione tutto e tutti rischiamo di fare un favore soprattutto a chi è mafioso.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Saccone, ma non ho colto la domanda. Ho precisato che penso che chi abbia rivolto domande al presidente Fava, voglia anche avere risposte, di conseguenza se tutti dobbiamo fare le nostre considerazioni, togliamo ai colleghi la possibilità di ottenere tali risposte. Visto che lei si appellava alla logica, questa è logica, quindi evitiamo, se possibile. Poi ognuno rimarrà delle sue convinzioni oppure le muterà.

Ci sono ora altri due parlamentari che hanno diritto di parola ma devo concedere la parola al presidente Fava, altrimenti non potrà rispondere a tutti.

FAVA. Signor Presidente, la ringrazio anche per la sua estrema cortesia. Vorrei fare alcune precisazioni: il Partito Democratico non ha partecipato al voto solo perché l'unico componente della Commissione appartenente al Partito Democratico si era autosospeso perché indagato, altrimenti non partecipare al voto potrebbe sembrare una scelta politica e non era una scelta politica.

MIRABELLI (PD). Non glielo consento.

PRESIDENTE. Questo si va a controllare sugli atti. È una precisazione.

FAVA. Non so se lei me lo consente o meno. L'onorevole Lupo si è autosospeso.

MIRABELLI (PD). Lei ha detto che hanno votato tutti i Gruppi e non è vero.

FAVA. Non ho mai detto che hanno votato tutti i partiti. Ho detto che la relazione è stata approvata all'unanimità e ho detto che alla Commissione antimafia partecipano i rappresentanti di tutti i partiti.

PRESIDENTE. Scusate, questo dato risulta dagli atti. Si potrà verificare esattamente come si può verificare quello che sta dicendo il dottor Fava.

FAVA. Anche perché siccome so che il collega Lupo del Partito Democratico è totalmente in linea con il lavoro che è stato fatto su questa relazione non vorrei attribuirgli intenzioni che non sono le sue.

Continuo a pensare che stiamo guardando due film diversi, mi scusi senatore Saccone. Lei parla della nostra versione ma non c'è una versione della Commissione antimafia. Io avrei veramente apprezzato che la nostra relazione venisse letta perché in essa si parla di tre ipotesi che restano tutte in campo. Non c'è alcun pregiudizio da parte del lavoro fatto da questa Commissione che si è mossa perfettamente in sintonia con il mandato che all'articolo 3, lettera g), della legge costitutiva ci viene dato, senza sovrapporsi ad alcuna indagine di polizia giudiziaria. C'era già stata una conclusione di quell'indagine nel 2018, noi abbiamo lavorato nel 2019 e le sentenze non sono state tre ma due. Anche su questo, Presidente, mi permetta di dire che trovo toni abbastanza lontani dalle cose che sono state dette e in quella relazione sono state scritte.

Io non sto criticando la legittima decisione della procura della Repubblica di continuare a ritenere che il lavoro svolto dalle indagini fosse ben fatto e che non ci sia altra conclusione alla quale si possa arrivare e non posso nemmeno mettere in discussione la decisione del gip che sostiene che la proposta della procura della Repubblica sia convincente. Io ho detto due cose diverse: la prima è che nelle conclusioni del gip viene detta una cosa falsa, calunniosa, grave e che ritengo sia stata detta con troppa leggerezza ma che ritrovo anche in molte delle affermazioni che ho ascoltato oggi. Si dice che noi abbiamo fatto delle elucubrazioni, delle illazioni sul coinvolgimento di Antoci. Io sono un giornalista, sto alla forma e alla forza delle parole scritte. In questa relazione c'è scritto esattamente il contrario, cioè che in tutte le ipotesi il dottor Antoci è vittima. Questa è la ragione per cui non capisco perché il gip ci accusi di aver fatto illazioni sulle responsabilità di Antoci, cosa grave se detta da un magistrato che dimostra il fatto che non ha nemmeno letto la relazione e non capisco

per quale ragione noi dovremmo chiedere scusa ad Antoci. Io credo che la nostra Commissione si sia mossa proprio, come diciamo nelle prime righe della nostra relazione, per permettere ad Antoci di poter acquisire finalmente e definitivamente ogni verità su quello che è accaduto. Ci saremmo aspettati da parte sua riconoscimento e ringraziamento, quindi non penso ci sia ragione di fornire alcuna scusa.

Abbiamo poi osservato e preso atto del fatto che l'unico lavoro d'indagine che è stato fatto in questo supplemento sollecitato alla procura della Repubblica è stato la lettura della nostra relazione ed è chiaro che se il procuratore della Repubblica che ha proposto l'archiviazione delle indagini legge questa relazione, legge gli stenografici delle audizioni e ritiene di continuare a proporre l'archiviazione, fa una cosa più che legittima. Noi non chiediamo nulla ai magistrati ma ci saremmo aspettati che venisse fatto un passo avanti sulle contraddizioni che emergono, sulle affermazioni controverse o date in versioni diverse dagli stessi testimoni all'autorità giudiziaria.

Il senatore Giarrusso ci fa capire che il vice questore Ceraolo, oggi in pensione, non meritava di essere ascoltato in un confronto con il dottor Manganaro per le vicende giudiziarie passate che lo riguardano. A questo, poi, risponderà il dottor Ceraolo che saprà tutelare eventualmente la sua dignità.

Mi preme ricordare, però, che tal Agatino Pappalardo che è stato in modo piuttosto proditorio buttato in pasto ad un ricordo di alcune testimonianze di un dibattito di un processo, è stato il direttore nazionale della DIA. È uno dei poliziotti più stimati, dal capo della polizia in giù, da tutti. È uno degli investigatori più stimati d'Italia e la Commissione antimafia regionale che ho l'onore di presiedere si considera orgogliosa di avere come consulente l'ex direttore nazionale della DIA che non è tal Agatino Pappalardo ma il dottor Pappalardo, ex direttore nazionale della DIA.

Potete andare a vedere in qualsiasi rassegna stampa ciò che la DIA ha fatto sotto la direzione del dottor Pappalardo, in quanto non è compito mio ricordare quanti successi sono stati ottenuti. Considero un atto di forza e qualità, dal punto di vista del nostro lavoro, poter contare su una consulenza di questo tipo.

Quanto ai dubbi del gip, non ce ne sono stati. Ne prendo atto. Permettetemi però di dire che in questa relazione, nelle prime pagine, abbiamo dato atto di un dubbio che non è un nostro pregiudizio, ma che propone la prima sentenza di archiviazione. A pagina 8 si legge, infatti, che non ci sono certezze sul movente e sugli esecutori. La parola «movente» non è stata inventata dalla Commissione antimafia regionale, ma era scritta nella sentenza che chiudeva le indagini. Credo che, se in una sentenza che chiude le indagini si scrive che non c'è certezza sul movente (supponendo che esso sia mafioso), c'è ragione per chiedere un supplemento investigativo, almeno affinché vengano concessi al dottor Antoci il diritto, il piacere e la consapevolezza di sapere esattamente qual è il movente di ciò che è accaduto la notte del 17 maggio 2016 sui Nebrodi.

Quanto ai poliziotti accusati, io sento delle frasi che, se realmente fossero scritte nella nostra relazione, sarebbero davvero imbarazzanti. Noi non abbiamo accusato alcun poliziotto, su cui non c'è una sola parola nella relazione, la quale raccoglie quello che ci è stato detto (verbali e stenografici delle audizioni e tutto quanto ci è stato detto dal dottor Mangano). Tutto quello che è stato detto dagli altri poliziotti che erano presenti quella sera è stato riportato integralmente (o almeno in tutta la parte riguardante la vicenda di cui ci siamo occupati). Nella relazione non c'è una sola accusa e io considero irricevibile la parola «accusa» perché la Commissione antimafia regionale non ha accusato nessuno e non ha proposto nemmeno la propria versione.

Onorevoli senatori e deputati, vi invito a leggere con più serenità le parole di questa relazione e non le intenzioni di chi l'ha scritta o l'animo malmostoso di chi può averla congegnata. Ripeto: leggete le parole della relazione, perché in un atto istituzionale ciò che resta sono soltanto le parole.

Noi abbiamo ritenuto di avere il dovere di aprire quest'indagine perché le indagini della magistratura si erano concluse (quindi senza sovrapporci all'autorità giudiziaria) e nelle conclusioni, al netto di tutto ciò che era stato scritto sulla stampa nazionale, erano espresse forti preoccupazioni a diversi livelli.

C'è scritto che ci sono dubbi sul movente. Signor Presidente, se fossi un procuratore della Repubblica, io avrei ascoltato quei giornalisti che hanno detto che, in base alle loro fonti investigative nazionali (autorità giudiziarie e fonti investigative), quella sera non ci fu alcun attentato. Io avrei chiesto a questi giornalisti la cortesia di spiegare, di aiutarci a capire e di darci eventuali elementi in più. Avrei anche ascoltato il comandante della stazione dei carabinieri di Cesarò perché ci spiegasse qual era la caratura criminale dei soggetti che, nelle parole di Mangano, rappresentavano le vedette mafiose.

Avrei provato a capire alcuni elementi di contraddizione che questa relazione, con estremo garbo e senza punti esclamativi, né formulando accuse nei confronti di alcuno o proporre versioni, ha registrato, perché il compito di una Commissione di inchiesta – lei me lo insegna, signor Presidente – è quello non di proporre pregiudizialmente le proprie conclusioni, ma di fare domande. Noi abbiamo raccolto le risposte che a queste domande ci sono arrivate e – mi duole dirlo – alcune di queste sono tra loro contraddittorie.

Ora apprendiamo, dalle competenze balistiche, che un fucile da caccia è in condizione di poter sfondare un'auto blindata. Caso strano, però, quell'auto blindata non fu sfondata dai tre pallettoni. Ci sono una serie di elementi sui quali, forse, sarebbe stato utile farsi qualche domanda in più. Io sto a questo. Sto al fatto che la Procura della Repubblica che rende nota la notizia il giorno della mia audizione dice: ci basta la lettura della relazione e degli stenografici delle audizioni. Li avete letti anche voi e non credo che ci fosse nulla di nuovo.

Le contraddizioni che ci sono c'erano anche allora. Siete voi che decidete di non fare un confronto tra Manganaro e Ceraolo. Non credo che la procura della Repubblica si ponga il problema se il confronto con Ceraolo debba essere fatto in presenza di un funzionario di polizia di specchiata e immacolata integrità o meno. Siamo di fronte a due funzionari di polizia che, nell'esercizio delle loro funzioni, offrono due versioni diametralmente opposte dello stesso episodio. Io, che sono il questore, il capo della Squadra mobile o il capo dell'ufficio giudiziario presso il quale lavorano entrambi, ho bisogno di capire dove si colloca la verità. Il dottor Ceraolo ha detto che il procuratore della Repubblica Lo Forte (che è vivo e vegeto e in pensione) gli affidò informalmente il compito, vista la sua esperienza, di fare un'indagine per capire se, nell'ambiente mafioso dei Nebrodi, c'erano voci che potessero servire a comprendere quanto accaduto. Gli riferì quello che ci dicevano le voci. Le voci raccolte dal dottore Ceraolo dicevano che era stata una «babbata politica». Possiamo non credere al dottor Ceraolo, forse il procuratore della Repubblica Lo Forte... (*Commenti dei senatori Giarrusso e Mirabelli*).

PRESIDENTE. Senatore Giarrusso, la invito a non interrompere. Ognuno si assume la responsabilità di quello che dice e ciascuno di noi potrà poi fare le verifiche che ritiene. Lasci terminare, esattamente come ha preteso di terminare lei!

Prego, onorevole Fava.

FAVA. Ci sono due versioni diverse: quella che dà il dottor Ceraolo e quella del dottor Cavallo. L'unico modo per capire se veramente era stato dato questo incarico informale di indagine era ascoltare il dottor Lo Forte, cosa che forse io ho rifatto e che è stato deciso di non fare. Pertanto, si rimane nell'incertezza che, forse, il dottor Ceraolo si sia inventato tutto, compresi l'affidamento delle indagini e le conclusioni dell'indagine informale che venne svolta.

Signor Presidente, questo è il contesto all'interno del quale ascolto con estrema cortesia le parole e le affermazioni di tutti, ma non permetto ad alcuno di attribuire a questa relazione parole o intenzioni che non vi sono. Non ci sono una versione, né accuse. Nessuno si è mai permesso – né nel contenuto della relazione, né nel rappresentarla – di fare illazioni sulla presunta responsabilità del dottor Antoci. E che questo sia stato scritto nella sentenza del gip lo considero molto grave.

ASCARI (*M5S*). Signor Presidente, c'è una considerazione che diventa domanda e vorrei farla affinché rimanga agli atti. Onorevole Fava, non pensa che quest'attività della Commissione, letta come è stata letta nelle conclusioni, possa mettere ancora di più in pericolo la vita del dottor Antoci, viste anche le risultanze di oggi?

Vorrei poi fare una piccola precisazione. È stato detto che l'onorevole Lupo era autosospeso. Vorrei precisare che anche l'onorevole Pullara, indagato per reati gravi, in particolare nel settore della sanità, era autosospeso.

speso e, nonostante ciò, ha partecipato a due sedute negli ultimi mesi. Ci tengo a dirlo, considerata la precisazione.

FAVA. Poi è stato prosciolto.

ASCARI (M5S). In ogni caso, forse è meglio precisarlo, era indagato nel caso che ha stravolto la sanità siciliana.

In secondo luogo, in un'intervista al quotidiano «La Sicilia» pochi giorni fa lei ha detto che, nei corridoi, alcuni magistrati le hanno dato ragione, ma che non potranno dirlo mai. Vorrei chiederle chi sono questi magistrati.

AIELLO Piera (M5S). Signor Presidente, la relazione è stata letta da me e da diversi altri colleghi prima dell'audizione odierna. Abbiamo letto tante cose. Il comandante della stazione dei Carabinieri è stato smentito pubblicamente dal procuratore, sia nella relazione che in conferenza stampa. Ho voluto puntualizzare questa cosa proprio per dire che abbiamo letto i documenti.

Anche il procuratore De Lucia ha chiarito, nel corso dell'audizione, che si sono serviti delle migliori eccellenze per lo svolgimento delle indagini, dunque, detto da una persona che ha messo in campo queste eccellenze, non capisco perché si debba dubitare delle indagini svolte dalle persone preposte al caso Antoci.

Ora, vorrei fare una piccola affermazione. Antoci ha predisposto un protocollo particolare e tutta questa vicenda, secondo me, ha fatto passare in secondo piano tale protocollo che per noi è invece molto importante. Purtroppo la gente molto spesso ascolta i *media* ma devo dirle che Ceraolo è stato smentito dal procuratore Cavallo sia in audizione, sia in una conferenza stampa. Leggendo tutte queste cose, come diceva il mio collega Giarrusso, emerge un vero mascariamento, finalizzato a screditare questa persona che ha fatto tanto per la nostra Sicilia.

Non è vero che non abbiamo letto la sua relazione. L'abbiamo letta attentamente e abbiamo letto anche le sentenze dei magistrati. Io sono molto attenta a quello che dicono i magistrati e orgogliosa di molti di loro che lavorano in silenzio. Non penso che un magistrato scriva questa sentenza parlando di elucubrazioni in modo leggero, né penso che non abbiano letto la sua relazione. Hanno valutato tutte le ipotesi. A mio parere, tutto questo non fa bene all'antimafia, non fa bene a nessuno.

FAVA. Signor Presidente, questa relazione non mette in pericolo la persona di Antoci. Mi rifiuto di entrare dentro questa dinamica. Posso anche subire attacchi politici e non mi permetterei mai di dire a qualcuno che quell'attacco politico mi espone maggiormente al rischio a cui già mi espone l'attività che svolgo. In questa sede stiamo parlando di un'altra vicenda della quale, peraltro – lo ripeto, lo ribadisco e lo ricordo anche all'onorevole Aiello – Antoci è vittima. Io non comprendo il significato di questa parola che viene agitata direi a sproposito. Ne ho discusso

con Antoci stesso in un'occasione e lui ci disse che veniva «mascariato». «Mascariamento» significherebbe accusare Antoci di aver inventato tutto per potere avere qualche grammo in più di visibilità. In questo caso si dice esattamente l'opposto. Vi potrà non piacere ma si dice l'opposto. Le parole di questa relazione, il lavoro che è stato fatto non attribuisce ad Antoci – come fa, male, la conclusione del gip – l'intenzione che questa Commissione non gli ha mai voluto attribuire, ma lo considera vittima e lo considera la persona che più di ogni altra ha diritto alla verità. Ma la verità, non quella verità. E se rispetto alla prima versione possono esserci dei dubbi e su questi dubbi poteva essere svolta un'attività investigativa di approfondimento, ritengo che sarebbe stato opportuno farla.

È vero che la procura della Repubblica ha letto la nostra relazione ma è anche vero che l'ha semplicemente letta. È vero che il procuratore Cavallo dice che quell'incontro con Ceraolo non ci fu ma è anche vero che Ceraolo dice che il procuratore Cavallo ricorda male. Chi ha più dignità per essere creduto? Un funzionario di Polizia o un pubblico ministero? E di fronte ad una vicenda come questa io, se sto indagando, non ho il dovere di capire esattamente dove si collochi la verità, anche ricorrendo ad un confronto tra coloro che dicono cose diverse o, per esempio, chiedendo al procuratore Lo Forte se può dirci se ci fu o meno questo incarico e se ci fu o meno questo incontro?

Il comandante dei Carabinieri è stato smentito. Il problema è che non è stato ascoltato. Accadde tutto quella notte, in un piccolo comune di mille abitanti, dove l'unica presenza che rappresenti le Forze dell'ordine è il comandante della stazione dei Carabinieri che non viene mai sentito. Siamo gli unici ad averlo ascoltato e le cose che ha riferito sono abbastanza imbarazzanti. Ad esempio, ci disse che, a fronte delle preoccupazioni espresse dal vice questore Manganaro («trovammo alcune persone dall'aria preoccupante per il loro passato criminale»), il maresciallo dice: «Li conosco – e mette a verbale – quelli non sarebbero in condizione di rubare un vitello». Sbaglia? Millanta? Forse è il caso di chiedergli: «Lei è il comandante della stazione dei Carabinieri, rappresenta l'Arma dei carabinieri e sta dicendo che queste persone non sono in condizioni nemmeno di rubare un vitello? Sta dicendo che in quella pizzeria, ogni sera, ci si incontra normalmente e che non andarono lì per vedere Antoci? Ce lo dica. Ci faccia capire che cosa è accaduto quella sera». Perché non è stato mai ascoltato?

Per quale ragione sento ancora affermare *de relato* dal servizio della trasmissione *Le Iene* di avere detto che la mafia non sa che farsene del protocollo Antoci? Nella relazione si dice esattamente l'opposto. La relazione si apre raccontando il protocollo Antoci che è diventato parte integrante del codice antimafia. Si apre raccontando tutto quello che il gip e la procura della Repubblica hanno detto sull'utilità del protocollo Antoci.

Allora la sensazione è che forse c'è un pregiudizio su questa relazione piuttosto che sul dottor Antoci. Quanto a chi fa sapere in privato per negare in pubblico che probabilmente su questa vicenda la verità avrebbe bisogno di un supplemento di ragionamento e di investigazione,

sono a disposizione della procura della Repubblica di Messina, quando vorrà e quando lo chiederà. Forse anche questo poteva essere fatto piuttosto che leggere una relazione. La procura della Repubblica poteva chiedermi di capire, fuori da ciò che è scritto nella relazione, se ci sono altri elementi che possono servire a corroborare l'indagine. Agli atti c'è soltanto una rilettura della relazione con lo stesso procuratore che dice che avevano ragione e con lo stesso ufficio del gip, con un giudice diverso, che dice che la procura aveva ragione, scrivendo cose abbastanza preoccupanti nel tono e nelle intenzioni e accusandoci. Mi chiedo anche perché ci sia questa ansia di accusare la relazione e la Commissione di avere un pregiudizio, di avere un'avversione, di aver voluto colpevolizzare il dottor Antoci. Ci siamo mossi in una direzione completamente opposta. Poi mi rendo conto che la verità forse a qualcuno dà qualche punto di fastidio.

Aggiungo un'ultima considerazione relativamente alle migliori eccellenze. Onorevole Aiello, di migliori eccellenze parla il procuratore della Repubblica. Se io chiedo l'archiviazione di un'indagine senza aver trovato i responsabili cosa devo dire: «Abbiamo indagato male, perdonateci. Chiedo l'archiviazione»? Dirò che chiedo l'archiviazione perché, nonostante abbiamo utilizzato le migliori eccellenze, non abbiamo trovato i responsabili, né i mandanti. Noi non facciamo una valutazione sulla qualità degli investigatori, diciamo una cosa diversa che è un fatto: per un anno le indagini sono state gestite dalla squadra mobile e dal commissariato di Sant'Agata di Militello in cui prestavano servizio tutti i soggetti che sono implicati in quella vicenda. Nessuna indagine oltre a questi due Corpi di polizia.

AIELLO *(M5S)*. Non è la prima volta che non viene risolto un caso.

PRESIDENTE. Deputata Aiello ci si prenota.

MIRABELLI *(PD)*. C'è scritto nella relazione!

PRESIDENTE. Senatore Mirabelli, se vuole dire qualcosa alzi la mano. Prego senatore Mirabelli.

MIRABELLI *(PD)*. Scusi signor Presidente, si può approfittare fino ad un certo punto del fatto che non tutti abbiano letto la relazione. Siccome sia la relazione del procuratore che quella del gip rispondono punto su punto a ciò che sta dicendo Fava, lui sta negando cose che sono scritte. Qui c'è scritto che il ROS per otto mesi ha indagato, intercettando anche le persone che risultavano essere vittime offese, quindi quello che sta dicendo non è vero. Credo che venire in Commissione antimafia a denigrare l'azione dei magistrati sia una cosa non degna di un Presidente di una Commissione antimafia come quella siciliana!

GIARRUSSO (*Misto*). Signor Presidente, aggiungo soltanto poche parole. Nella retorica del presidente Fava, la mancata scoperta degli esecutori del delitto e quindi del movente diventa immediatamente assenza di movente ma questa è un'altra cosa.

Lei che ha dimestichezza con il verbo italiano, Presidente, comprende bene il salto logico che c'è fra il non aver trovato una cosa e il non esserci della cosa, come ci è stato detto adesso e lasciato agli atti di questa Commissione. È una cosa vergognosa!

Si dice che non si fanno illazioni e, poi, si scrive in una relazione che una delle ipotesi è che l'attentato sia una messinscena. Ma chi ha messo in scena l'attentato? Gli alieni? È chiaro che l'ha messo in scena chi ha partecipato. E chi ha partecipato? Ma è ovvio che l'attento Fava, dopo tanti anni di scrittura, non dice quello, ma altro. Dice che, fra le ipotesi, c'è la messinscena. Di chi? No, lui non dice di chi. Mica sta dicendo che sono i poliziotti, quelli morti o decorati, ad aver fatto la messinscena. No, assolutamente. Non dice che è Antoci, assolutamente. Anzi, dice che è una vittima. Una delle ipotesi, però, è la messinscena.

Presidente, la messinscena è quella a cui stiamo assistendo adesso da parte di un indegno Presidente della Commissione antimafia regionale.

PRESIDENTE. Senatore Giarrusso, la prego di portarci sempre rispetto gli uni con gli altri.

MICELI (*PD*). Presidente Fava, la sua conclusione è che, stanti le tre possibili ipotesi dell'attentato, in forza delle indagini condotte dalla Commissione, non si è potuto pervenire a una conclusione sulla matrice dell'attentato. Mi pare di capire, però, che lei ha avuto a contestare, anche in questa sede, il mancato compimento di tutta una serie di atti che avrebbero quantomeno potuto consentire di appurare la sussistenza di una delle tre ipotesi o – di contro – smentirle, nell'interesse della verità, come lei ha detto.

Vorrei sapere se, per ragioni d'ufficio, lei ha mai elencato queste incongruenze alla procura. Al di là della relazione, ha mai ritenuto di dover elencare queste incongruenze, offrendole alla procura competente per eventuali supplementi di indagine? Se questo dovesse essere accaduto prima dell'ultima archiviazione, le chiedo se, per ragioni d'ufficio, ha avuto modo di leggere il contenuto dell'ultima archiviazione (quella della dottoressa Simona Finocchiaro) e, soprattutto, se, dopo aver letto questo provvedimento di archiviazione, ha avuto modo di riscontrare se quelle incongruenze e il mancato compimento di atti sono stati colmati da un supplemento di indagine. Le chiedo se, alla luce dell'eventuale lettura di quest'ultimo provvedimento di archiviazione, le risulta che residuino ancora ulteriori atti di indagine da compiere.

Lei inoltre ha parlato più volte dell'opportunità di sentire il dottor Lo Forte. Lei ha mai sentito il dottor Lo Forte?

Infine, arrivando alla domanda posta anche dal senatore Giarrusso, lei ha ipotizzato, in tutti e tre gli scenari possibili, che l'Antoci possa essere stato vittima...

FAVA. Non possa.

MICELI (PD). È stato vittima.

Vista la possibilità per questa Commissione di svolgere ulteriori attività per completare l'approfondimento, le chiedo se lei è nelle condizioni di offrire delle indicazioni per capire chi sono i mandanti dell'attentato e di chi realmente è vittima Antoci. Lo chiedo nell'interesse esclusivo della verità.

FAVA. Onorevole Miceli, se avessimo questa possibilità, faremmo un altro lavoro.

La procura della Repubblica possiede strumenti che una Commissione di inchiesta (persino la vostra, che possiede gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria) non ha, nel senso che la profondità, la puntualità e l'efficacia di un'indagine di Polizia giudiziaria non possono avvicinarsi nemmeno lontanamente al lavoro che può essere fatto nelle nostre Commissioni. Pertanto, non posso essere in condizione di immaginare moventi o mandanti.

Non ho parlato con il procuratore della Repubblica se non in occasione delle nostre audizioni; non gli ho proposto riflessioni, ragionamenti, sollecitazioni, turbamenti, ansie, preoccupazioni o richieste particolari. Gli ho mandato, come da prassi facciamo nei confronti di tutte le procure e gli altri organi istituzionali, la relazione. A sua richiesta, gli abbiamo mandato anche i verbali delle audizioni. Qui si è concluso il mio rapporto con loro.

Non ho letto, come tutti voi, i passaggi fondamentali, oggi sul giornale, di questa ulteriore archiviazione. Mi risulta che non ci siano stati altri atti di indagine, al di là del fatto di non averla letta nella sua completezza.

Per il resto, prendo atto delle sollecitazioni e degli inviti che mi sono arrivati a vergognarmi o a ritenermi indegno del mio lavoro. L'unica cosa che mi permetto di dire al senatore Mirabelli è di rileggere meglio la relazione. Si parla di un intervento non dei ROS, ma dello SCO (Servizio centrale operativo); non ne parliamo noi, ma la Squadra mobile di Messina che dice: «Ci mandarono dei tecnici, la cui funzione era quella di ricostruire i tabulati telefonici». Per un anno non c'è stata altra attività di indagine, se non quella della squadra mobile e del commissariato, con un elemento abbastanza patologico, imbarazzante ed insolito. L'imbarazzo era persino del dottor Manganaro, come ha spiegato alla Commissione. Insolito, come ebbe a dire il questore: «Lei mi mette in imbarazzo facendomi questa domanda. Sì, se me lo chiede... in effetti no, non mi risulta». Anzi, dice testualmente: «Raramente, forse mai, mi era capitato di codelegare a chi era direttamente coinvolto nei fatti l'indagine».

Infine, onorevole Aiello, sull'antimafia magari ne parleremo in altra occasione e con altra ampiezza di ragionamento. Io credo che l'antimafia non sia una chiesa e non sia previsto cantare messa. Credo che anche in questa parola così astratta e complessa ci siano il dovere e la libertà di porsi tutte le domande che servono e pazienza se qualcuno ci resta male.

AIELLO Piera (M5S). Signor Presidente, visto come è andata questa audizione, chiedo se sia possibile audire il dottor Antoci.

PRESIDENTE. L'audizione del dottor Antoci è già prevista, è una questione di tempo.

FAVA. Mi scusi, mi è stato chiesto in merito all'audizione del dottor Lo Forte. Abbiamo chiesto di poterlo audire, ma ci ha detto che non era disponibile.

ASCARI (M5S). Onorevole Fava, io le avevo fatto una domanda in merito alle dichiarazioni che ha reso al quotidiano «La Sicilia». Ha citato i magistrati e chiedevo se era possibile avere i nomi.

FAVA. Non avrò alcun problema, se il procuratore della Repubblica di Messina che si occupa di queste indagini vorrà sentirmi, a parlare con lui.

PRESIDENTE. Potrebbe anche rispondere in regime segreto.

FAVA. Preferisco farlo prima davanti al procuratore della Repubblica di Messina.

PRESIDENTE. E se non dovesse essere interpellato?

FAVA. Sono ben disponibile a depositare presso questa Commissione qualche elemento ulteriore. Proprio per non dare la sensazione di volerli sovrapporre al lavoro della procura della Repubblica di Messina, resto a disposizione della procura, così come lo sono stato negli ultimi mesi e dopo aver fatto quella dichiarazione a un giornalista.

PRESIDENTE. Allora a breve potremmo avere la possibilità di riscoltarla per chiarire questi punti.

Appreziate le circostanze, rinvio l'esame della Relazione sulla missione a Washington e New York alla prossima seduta.

Ringrazio il presidente Fava per il contributo.

L'audizione odierna è così conclusa.

Sui collaboratori della Commissione

PRESIDENTE. Comunico che nel corso della riunione del 15 luglio 2020 dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, è stato deliberato che la Commissione si avvarrà della collaborazione a tempo parziale e a titolo gratuito della dottoressa Mena Minafra, della dottoressa Claudia Salvestrini, del dottor Fiorentino Gallo e del signor Gianluca Zandini.

I lavori terminano alle ore 15,20.

